



**TRIBUNALE DI ROMA
IIa SEZIONE ASSISE**

**DR. D'ANDRIA
DR. MICHELINI**

**Presidente
Giudice a latere**

VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE

PAGINE VERBALE: n. 49

PROCEDIMENTO PENALE N. 12/06 R.G.

A CARICO DI: ACOSTA JORGE EDUARDO + 4

UDIENZA DEL 9 Febbraio 2007

Esito: Rinvio al 21 Febbraio 2007

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

ESCUSSIONE DEL TESTE: GRACIELA BEATRIZ DALEO	3
ESAME DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO	3
CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA DI PARTE CIVILE	10
CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA	14
DOMANDE DA PARTE DEL TRIBUNALE	20
ESCUSSIONE DEL TESTE: NORMA SUSANA BURGOS MOLINA	21
ESAME DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO	21
CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA DI PARTE CIVILE	27
CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA	30
ESCUSSIONE DEL TESTE: MILIA MARIA ALICIA	38
ESAME DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO	38

TRIBUNALE DI ROMA - IIa SEZIONE ASSISE

Procedimento penale n. 12/06 Udienza del 9 Febbraio 2007

DR. D'ANDRIA	Presidente
DR. MICHELINI	Giudice a latere
DR. CAPORALE	Pubblico Ministero

Augusta Paoletti	Ass. d'Udienza
Diego Luzi	Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI - ACOSTA JORGE EDUARDO + 4 -

ESCUSSIONE DEL TESTE: GRACIELA BEATRIZ DALEO

(Si dà atto della presenza dell'interprete).

T.: - Non parla italiano lei, vero?

INTERPRETE: - No.

Il Presidente invita il teste a fornire le proprie generalità;
Il teste risponde: Graciela Beatriz Daleo, nata a Ganguillet
in provincia di Buenos Aires, il 23 gennaio del 1948.

(A questo punto il teste legge la formula di impegno).

T.: - Prego, il Pubblico Ministero può rivolgere le domande.

ESAME DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO

P. M.: - Signora Daleo, lei è stata sequestrata il 18 ottobre
del 1977.

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Sì, in effetti sono stata
sequestrata in quella data.

P. M.: - Io adesso dovrei chiederle sulle circostanze e
modalità del sequestro, ma chiedo il permesso alla Corte
e anche a lei di visionare assieme una videocassetta con
un'intervista, lei sa, dalla teste qualche anno fa e poi
possiamo continuare l'esame direttamente con la teste.

T.: - Non ci sono osservazioni da parte dei difensori,
prendiamo visione di questa cassetta.

(Visione della videocassetta)

T.: - Vogliamo precisare di che filmato si tratta, cioè da chi...

P. M.: - Allora il filmato è contenuto in una videocassetta che è stata già acquisita, si chiama "Il pentito argentino", la regista è Rosalia Polizzi, nell'ambito di questo servizio c'è l'intervista alla signora Daleo che abbiamo appena sentito. Io a questo punto non so se lei ha compreso, perché l'abbiamo ascoltato in italiano, ovviamente.

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Sì, ho capito la maggior parte delle cose che sono state dette.

P. M.: - Ecco, non voglio tornare sul tema delle torture perché non voglio insistere su questo, c'è una cosa che vorrei sapere però da lei: quando lei venne internata all'ESMA le venne dato, come agli altri internati che abbiamo sentito, un numero?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Effettivamente quando fui sequestrato mi diedero il numero 008.

P. M.: - 008.

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Perché quando sono stata sequestrata mi hanno dato il numero 008.

P. M.: - E ha avuto modo di capire, dal suo numero 008 come funzionava questa numerazione all'interno dell'ESMA?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Inizialmente no, però poi più tardi ho saputo che altri prigionieri avevano anche egli, anche essi dei numeri, erano più alti o minori del mio numero, più bassi, e dopo essere uscita in libertà ho capito, parlando con altri prigionieri con cui ho condiviso la mia prigionia, e abbiamo capito che la numerazione arrivava fino a un certo punto poi iniziava di nuovo. Erano numeri a tre cifre, arrivano fino al 999 e poi cominciava nuova.

P. M.: - Quando io l'ho sentita qualche anno fa lei mi ha riferito per esempio di Anna Maria Marti che fu

sequestrata qualche mese prima di lei, nel marzo '77, lei è stata sequestrata a ottobre del '77. Lei ricorda il numero, invece, il codice di Anna Maria Marti?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Credo di ricordare che il numero era 914 e Anna Maria è stata sequestrata a marzo del '77.

P. M.: - Questo dovrebbe significare che tra Anna Maria Marti e il suo nome c'erano già stati altri 999 internati?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Potrei affermare che vi ne erano anche di più, perché ad esempio Andres Castillo, sequestrato a maggio del 1977, aveva il numero 313 o 315, ma in questo momento non ricordo esattamente quali dei due.

P. M.: - Beh, quindi, se a lei fu assegnato a ottobre del '77 il numero 008 vuol dire che un altro migliaio di internati erano passati tra Anna Maria Marti e lei.

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - E dal momento del mio sequestro posso dire che erano passati già migliaia di sequestrati, quantomeno dalle deduzioni che abbiamo fatto noi sulla base della numerazione.

P. M.: - Senta, lei in quell'intervista che abbiamo ascoltato parla di Pernias come suo torturatore. I processi non sono mai perfetti, io mi rendo conto che tra i nomi degli imputati avrebbero dovuto esserci tanti altri e non a casa nel capo d'imputazione c'è scritto "in concorso con altre persone non identificate". Ma voglio chiederle degli imputati che oggi idealmente, fisicamente non ci sono, ma idealmente siedono sul banco degli imputati, perché lei possa aiutare la Corte d'Assise a capire che funzioni avessero e quali fossero i loro ruoli all'interno dell'ESMA. Ecco, Jorge Eduardo Acosta può spiegare chi era?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Nel periodo in cui sono stata sequestrata era capitano di corvetta, era capo del settore Intelligence del Gruppo Tareas 3.3 e partecipa

attivamente nei sequestri, nelle torture; era un ufficiale molto, molto attivo, e questo significa che aveva molto potere all'interno del Gruppo di Tareas. E ancora oggi, a 30 anni di distanza dal mio sequestro posso dire che è uno dei repressori che più mi ha terrorizzata. E quando nel 1999 c'era un ordine di cattura nei confronti di Acosta, che lui ha cercato di evadere, ma poi infine si è presentato dinanzi al Tribunale Argentino, mentre saliva le scale del Tribunale ho visto che inciampava e cadeva. E questo è un momento in cui ho sentito una specie di sollievo, perché anche loro cadevano. E soprattutto dopo tanto tempo gli era arrivato quantomeno un po' del braccio della giustizia.

P. M.: - Può spiegare alla Corte chi era invece Jorge Raúl Vildoza?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Jorge Raúl Vildoza era capitano di fregata o di vascello, in questo momento non ricordo esattamente. Era il capo del Gruppo di Tareas 3.3, anch'egli partecipava attivamente nei sequestri, ricordo che fu il capo dell'operazione, nel tentativo di sequestro all'inizio di dicembre '78, di un giovane di nome Daniel Vasquez, il cui soprannome era Aniato e parlò di un tentativo di sequestro, perché in realtà Aniato venne ucciso durante questo tentativo di sequestro. Ciò è avvenuto nel quartiere di Flores o Floresta, a Buenos Aires, e in quest'operazione presero parte molti ufficiali del Gruppo di Tareas e so che vi ha partecipato anche Vildoza che era a capo di quest'operazione.

T.: - Chiedo scusa, capo del reparto operativo forse, non dell'operazione, non so se...

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Sì, di quel tentativo di... di quell'operazione. E so questo perché altri ufficiali poi ne parlarono di come era andato questo tentativo di

sequestro e loro dissero, appunto, che ne aveva preso parte anche Vildoza.

P. M.: - Ha mai conosciuto all'interno dell'ESMA o ha saputo dell'esistenza di Hector Antonio Febres?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Certamente, l'ho anche conosciuto, l'ho conosciuto con il soprannome di Daniel Selva o D'Orlando.

P. M.: - Aveva dei compiti particolari questo Febres?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Era un sequestratore e torturatore attivo e il compito più terribile che aveva era che era a carico delle prigioniere che erano in stato di gravidanza.

P. M.: - Ha conosciuto o ha sentito parlare del contrammiraglio Antonio Vanek?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Durante il mio sequestro no.

P. M.: - E di Alfredo Ignazio Astiz.

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Ho conosciuto anche Alfredo Ignazio Astiz, era tenente di fregata o di corvetta, non ricordo, era comunque un ufficiale del settore operativo, anch'egli partecipava in lavori di Intelligence, di fatto sia Acosta che Astiz li ho conosciuti lo stesso giorno in cui è avvenuto il mio sequestro, perché entrambi sono entrati in diversi momenti nella stanza 13, dove sono stata torturata. Entrambi si sono presentati, Acosta si presentava dicendo che i suoi soprannomi erano Il Tigre e Santiago, e Astiz è entrato dicendo io sono Il Biondo. E sia Febres, che Acosta, che Astiz li ho visti molto spesso all'interno del campo di concentramento e a Vildoza, il cui soprannome era Gaston, l'ho visto anche in molte occasioni.

P. M.: - A dicembre del '77 lei era internata già da due mesi all'ESMA, ci fu un sequestro nella chiesta di Santa Cruz a Buenos Aires, venne prese tra l'altro una delle prime madri, Azucena Villafior e una suora francese, Alice

Domon. Lei ha avuto modo di vedere Alice Domon all'interno dell'ESMA?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - In effetti quando ero sequestrata, nel periodo in cui fa riferimento il Pubblico Ministero, e quei giorni furono i più terribili, eh, che possono essere quelli che uno passa all'interno di un campo di concentramento, perché i prigionieri sapevano che (parola incomprensibile) si era infiltrato nel gruppo dei familiari e lo scopo era sequestrare e farli scomparire. L'impotenza che sentivano noi prigionieri e che sapevamo questo fatto, ma non potevamo fare nulla per impedirlo. La notte dell'8 dicembre '77 ero nel sotterraneo della loggia degli ufficiali e in una delle stanzette, le guardie chiusero la porta di questa stanzetta e da lì ho sentito il rumore caratteristiche dell'entrata di un grande numero di persone con le catene. Si trattava del gruppo di persone che erano state sequestrate nella chiesa di Santa Cruz. Pochi giorni dopo, quando ero sempre nel sotterraneo e mi sono recato in un'altra stanza che era nota come il laboratorio vecchio, mi sono recata a pulire i piatti dove avevamo mangiato, e nel laboratorio vecchio c'era seduta una donna, si vedeva che era di una certa età, che portava il cappuccio, mi sono avvicinata, l'ho abbracciata e a bassa voce le ho chiesto se potevo fare qualcosa per lei. E questa donna mi ha chiesto di portargli un caffè, in quel momento è entrata la guardia che si trovava di fronte al laboratorio vecchio, mi ha fatto uscire dal posto e disse "sorella, le ho già detto che non doveva parlare con nessuno". E quindi ho dedotto già da allora che questa religiosa era Leonie Duquet. D'altra parte mentre ero a Cappuccia (trascrizione fonetica), ho saputo anche che alcune delle madri che erano state sequestrate a Santa Cruz erano anche esse a Cappuccia e poiché le guardie che erano ragazzi tra i 15

e i 20 anni, e che avevano i compiti, ad esempio, ti portarci in stanza, di portarci in bagno e di portarci nuovamente in stanza e la notte dell'8 di dicembre, anche se questo mentre eravamo sempre nel sotterraneo, ho potuto ascoltare le urla, nonostante la musica ad alto volume che mettevano proprio per impedire di ascoltare le urla, e queste urla uscivano dalle stanze delle torture, da queste stanze entravano e uscivano ufficiali, come ad esempio Pernias e Astiz.

P. M.: - Lei ha avuto modo di conoscere all'ESMA una ragazza di nome Susanna Pecoraro?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Sì.

P. M.: - Cosa ricorda di lei?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Ho conosciuto Susanna verso la fine di novembre, era già in avanzato stato di gravidanza, lei alloggiata in quello che si conosceva come la stanza delle incinte, l'ho vista brevemente, in sostanza si trovava a fianco al bagno. Ed in questa circostanza che ho conosciuto Susanna, ricordo bene che lei indossava un vestito molto ampio da donna incinta, era di colore rosso e questo stesso vestito era utilizzato poi in seguito da altre donne incinte prigioniere. Successivamente ho saputo che aveva partorito, ma non l'ho più rivista.

P. M.: - Sarebbe in grado di riconoscerla in fotografia se le mostrassimo la foto?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Sì.

P. M.: - Se il Presidente può far vedere...

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Sì, questa è la persona che io ricordo come Susanna, aveva i capelli più vaporosi diciamo, non proprio così.

P. M.: - Io non ho altre domande, perché penso che ci saranno poi le parti civili e i difensori che vorranno fare altre domande, la ringrazio molto.

T.: - Avvocato Gentili.

CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA DI PARTE CIVILE

AVV. GENTILI: - Avvocato Gentili, difensore di Parte Civile.
Vorrei chiedere alla teste dei trasferimenti, come avvenivano, quando ha saputo del loro reale scopo.

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Come ho detto, dal momento del mio sequestro la prima cosa che ho pensato, ho sentito era sono morta e credevo che prima o poi durante il sequestro i compagni che sparivano in realtà venivano uccisi. E difatti mentre mi torturavano, Pernias e poi Acosta quando entrò nella stanza 13, facevano riferimento a questo e dicevano ti diamo un pentonaval e te ne vai verso su. Ho capito subito che quell'espressione te ne vai verso su significava la morte. Quando ero già a Cappuccia e da quello che mi raccontavano gli altri prigionieri quando potevamo parlare venni a sapere se questo termine, termine trasferimento, comunque poi in seguito me l'hanno raccontato anche altri prigionieri, e ho capito che questa puntura, il pentonaval era un'iniezione che facevano alle persone che venivano convocate, soprattutto il mercoledì, queste persone venivano portare nel sotterraneo, e lì applicavano l'iniezione, gli facevano uscire dal sotterraneo, era quello che noi conoscevamo la porta dei trasferimento, li caricavano a bordo dei camion, li portavano nella zona militare dell'aeroporto, dell'aeroparque, li facevano salire a bordo degli aerei e li gettavano vivi in mare. Questo qui lo... poi l'ho messo insieme all'espressione che utilizzavano i militari della marina, per esempio quello che ho detto prima, il pentonaval, questa iniezione, altra espressione del tipo "noi siamo i padroni della vita e della morte", "qui nessuno muore quando vuole, né vive perché lo vuole". Un'altra espressione che loro utilizzavano era "noi parliamo tutti i giorni col

bambino Gesù", se il bambino Gesù, per esempio nel mio caso avesse detto 008 vive, lei vivrà, però, certo, domani il bambino Gesù potrebbe dire lei non vivrà e noi le diamo un pentonaval e se ne va verso su. E persino poco tempo dopo il mio sequestro, io ho avuto sempre delle mestruazioni molto dolorose, passava un infermiere a Cappuccia, gli ho chiesto se mi poteva fornire un analgesico e l'infermiere mi ha portato fuori, mi ha portato nella stanzetta e mi ha applicato un'iniezione, sono svenuta e una cuccia era il luogo dove alloggiavano i prigionieri, erano spazi della larghezza di poco più di un metro e limitati da pannelli di legno, c'era un materassino per terra e lì eravamo buttati e prigionieri con le gogne, con le catene o con quello che chiamiamo il tabite, che era una benda negli occhi. Quindi la stanzetta, l'iniezione mi è stata applicata nella stanzetta che stava di fronte, quando mi sono ripresa ero di nuovo nella cuccia e dopo la mia compagna, cioè la prigioniera che stava nella cuccia che era a fianco della mia, quando ha potuto parlare con me, perché comunque non era permesso parlare tra di noi, mi disse non lasciare mai che ti applichino di nuovo una iniezione. E questo lo associo al fatto che i sequestrati prima di me conoscevano già quest'applicazione delle iniezioni per i trasferimenti. In uno dei trasferimenti avvenuti nel '78, mentre ero sequestrata, mentre io ero a Cappuccia, e sentivo come la porte di metallo di accesso al terzo piano si apriva e si chiudeva e diverse volte insieme al rumore delle catene i prigionieri che venivano portati giù, in altre volte abbiamo dedotto che i prigionieri venivano prelevati tutti insieme e non tutto per volta, ossia usciva uno, chiudevano la porta, usciva un altro e chiudeva la porta bensì tutti quanti insieme. Qualche volta i prigionieri che eravamo nel sotterraneo, quando

avvenivano i trasferimenti venivamo portati in cappuccia e se il giorno dopo ci portavamo nuovamente nel sotterraneo sentivamo un forte odore di disinfettante, questo più... il rumore della porta più lo stato quasi di isteria che avevano i soldati i giorni dei trasferimenti fa parte di quello che avveniva quei giorni dei trasferimenti.

AVV. GENTILI: - Non ritorno sulle torture di cui ha parlato il video, vorrei tornare sull'intervento che lei ha detto prima di Acosta e di Astiz.

INTERPRETE: - Non si sente, Avvocato.

T.: - Dovrebbe parlare più ad alta voce, Avvocato.

AVV. GENTILI: - Come?

T.: - Un po' più ad alta voce, perché non sente.

AVV. GENTILI: - Sì. Non torno sulle torture che sono state bene espresse attraverso il video, vorrei tornare sugli interventi di Acosta e Astiz, che si sono, pare, presentati con i loro pseudonimi. Vuole far capire meglio, anche se si trovava in quelle condizioni disperate, che atteggiamento avevano, perché erano intervenuti?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Perché sono intervenuti dove?

AVV. GENTILI: - Durante la tortura o nelle pause fra una e l'altra sessione di tortura.

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Di solito, quando il Gruppo dei Tareas portava a compimento un sequestro, il sequestro avveniva torturato e lui poi (parola incomprensibile) sempre nella parte. Nel mio caso specifico chi gestiva la picana direttamente era Antonio Pernias e mi colpiva anche durante il mio interrogatorio il capitano Guaman (trascrizione fonetica). Per quello che riguarda Acosta, il rientro nella stanza 13, mentre Pernias mi appiccava la picana e oltre a presentarsi, come ho già detto prima, e mi interrogò anche. E poi verso la sera, ora non ricordo se in quel video se ne è

parlato, mi hanno slegata da dove ero legata, dal lettino dove ero legata, mi hanno fatto indossare i vestiti che mi avevano tolto, mi hanno caricato a bordo di una macchina e sono stata sottoposta a simulati di fucilazione. Dalle voci ho riconosciuto che in quell'occasione vi hanno preso parte Pernias, so che vi ha preso anche parte Carlos Perez, un membro della polizia federale e questo, tra tutte le altre persone che c'erano, perché io sentivo più voci da uomini. Questi era membro del settore operativo del Gruppo de Tareas. E ho capito che qualunque dei fasi, la nostra permanenza lì, il sequestro, le torture, gli interrogatori, la nostra permanenza lì non era soltanto compito di una persona in esclusiva, ma bensì del Gruppo de Tareas in qualità proprio di gruppo.

AVV. GENTILI: - Tutto questo la porta nella sua esperienza a concludere della consapevolezza di tutti i principali membri del Gruppo de Tareas 332, alla sorte dei prigionieri, dei singoli prigionieri?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Tutti i membri del Gruppo de Tareas, ufficiali o sottufficiali erano a conoscenza perfettamente di quello che faceva il Gruppo de Tareas ve ne prendevano anche parte. Invece per quello che riguarda la decisione sulla sorte dei prigionieri, era una decisione istituzionale della dittatura che si instaurò il 24 marzo, e nel caso specifico del campo di concentramento che funzionava all'interno della ESMA, nel periodo in cui io sono stata sequestrata lì, secondo quello che dicevano gli stessi repressori la decisione o per dire in qualche modo l'elenco delle persone che dovevano essere trasferite, in quella decisione prendevano parte il direttore della ESMA, che in quel momento era Ruben Chamorro, il capo del Gruppo de Tareas che era Vildoza, i capi dei tre settori in cui era articolato il gruppo, ovvero il capo di intelligence, di

logistica e delle operazioni, il secondo quanto ha riferito il capo Perren alla fine del '78, questo io lo sentivo dire proprio io, e alcuni ufficiali dell'intelligence partecipavano, che non doveva essere per forza il capo di un settore, però in quel momento per esempio c'era il capo del settore noto come la Pessera.

AVV. GENTILI: - Che idea si è fatta, naturalmente per fatti precisi e non solo per giudizi, del rapporto fra Acosta e Massera?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Era un rapporto abbastanza intimo, stretto, che non era rapportabile direttamente con il grado che avevano, perché questo era un capitano di corvetta, e Massera è l'ammiraglio, comandante della marina. Tra le cose che abbiamo sentito dire all'interno della ESMA è che Acosta arrivava per incontrarsi con Massera, e lo faceva passare ad esempio davanti a limitari con grado superiore, come per esempio di contrammiragli, li faceva passare a lui prima degli altri.

AVV. GENTILI: - Ultima domanda: che lavoro fa oggi, che attività compie oggi?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Sono laureata in sociologia, e sono coordinatrice della cattedra dei diritti umani della Facoltà di Filosofia e Lettere della Università di Buenos Aires.

AVV. GENTILI: - Grazie.

T.: - Le domande dei difensori degli imputati?

CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA

AVV. PALLESCI: - Avvocato Palleschi, difesa Vildoza. Buongiorno, signora Daleo. Le volevo chiedere: mai capitato che qualcuno, tra coloro che erano ristretti all'interno del centro di prigionia clandestina dell'ESMA, abbia trovato la morte volontariamente,

quindi non sotto tortura o in esito ai famigerati voli di cui tante volte abbiamo parlato in questo processo, ma perché si sia suicidato?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - I militanti popolari, come ad esempio il mio caso, che io sono stata aspirante a Montoneros, portavamo con noi una pasticca di cianuro, sapevamo che se venivamo sequestrati quello che ci poteva accadere, ovvero la tortura e quindi era un modo di difenderci da questa pratica. E so di compagni che hanno ingoiato la pasticca quando sono stati sequestrati, adesso non posso dire i nomi perché non li ricordo, per esempio Ricciardo Coquet (trascrizione fonetica), che è poi sopravvissuto, nel momento del suo sequestro e lui racconta, anche se appunto oggi è un sopravvissuto, lui racconta contrariamente prese la pasticca però gliel'hanno fatta sputare a forza di botte, di percosse.

AVV. PALLESCI: - Le risulta, invece, che qualcuno si sia suicidato dopo essere stato sequestrato e dopo essere stato ristretto all'interno dell'ESMA?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Non ricordo, no.

AVV. PALLESCI: - Senta, signora Daleo, lei a proposito di Acosta e di Vildoza, rispondendo a una domanda del Pubblico Ministero, ha detto che... con riferimento quindi a entrambi, parteciparono attivamente a sequestri e torture. Volevo chiederle come fa a dire questo? Vale a dire sulla base di quali elementi, sulla base di quali notizie? Immagino che non è che avrà assistito lei direttamente a questi sequestri, a parte quello che l'ha vista protagonista come vittima diciamo del sequestro stesso, volevo sapere se ha fatto questa dichiarazione, nel senso che altre persone, che le persone che rimasero vittime dei sequestri a cui avrebbero partecipato Vildoza e Acosta gliene riferirono a lei.

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Per quello che riguarda

Vildoza e io ho raccontato del tentativo di sequestro di Daniel Vasquez, ma quello l'hanno raccontato proprio altri ufficiali. Per quello che riguarda Acosta mi è stato riferito da altre vittime (incomprensibile) sequestri, e che ai sequestri vi prese parto proprio Acosta.

AVV. PALLESCI: - Tornando sulla posizione di Vildoza, se non ho mal compreso, quindi vi fu riferito a lei da altri ufficiali. Ecco, vorrei capire che rapporto c'era tra i carnefici, tra virgolette, e le vittime, vale a dire...

INTERPRETE: - Come, come, che rapporto c'era?

AVV. PALLESCI: - Cioè tra i militari e i detenuti, e i prigionieri? Nel senso voglio dire a me personalmente appare singolare che i militari rendessero partecipi i detenuti di, così, li facessero destinatari di loro confidenze, eccetera. Quindi vorrei che precisasse questo rapporto insomma.

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - I militari si vantavano delle operazioni che portavano a compimento, così come ho raccontato che (nome incomprensibile) ci faceva sapere ai prigionieri, ci raccontava che stava infiltrandosi nel gruppo dei familiari. Questo vantarsi delle proprie azioni e capisco che significa che... così ci voleva terrorizzare e si vantava del potere che aveva.

AVV. PALLESCI: - Senta, lei ha detto anche che la decisione di chi doveva morire e di chi doveva vivere e quindi la compilazione, per così dire, di coloro che dovevano essere addormentati, caricati sugli aeroplani per essere poi gettati dagli aerei stessi, veniva adottata con collegialmente da tutti i componenti del Gruppo di Tareas, e comunque dai vertici dell'ESMA. Volevo sapere anche questa affermazione su quale basi, su quali elementi si fonda, se sempre, come per quel che dicevamo poc'anzi, su confidenze che le venivano fatte dai militari stessi o, invece, se ha degli altri fondamenti.

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Non è che ce li dicevano in confidenza è che se ne vantavano proprio.

AVV. PALLESCHI: - Sì, no, confidenze volevo dire, non nel senso stretto, è certo.

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Sì, sì. E proprio perché alcuni di loro dicevano che prendevano questi le decisioni, io l'ho saputo in questo modo, perché proprio loro stessi lo dicevano.

AVV. PALLESCHI: - Quindi quando dice "loro stessi" intende dire i vertici diciamo, gli ufficiali, coloro che erano a capo della struttura insomma, o dice "loro stessi" per indicare genericamente diciamo i militari che prestavano servizio all'interno dell'ESMA?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Per esempio ci dicevano i membri del Gruppo de Tareas, però io questo tipo di affermazioni io le ho sentito dire soprattutto al capitano Perren, che nel '78 era il capo del settore operazioni.

AVV. PALLESCHI: - Senta, a proposito di Pernias, nell'intervista lei ha detto, riferendosi verosimilmente a Pernias e a altri, che erano come Dio.

INTERPRETE: - Che era un?

AVV. PALLESCHI: - Che erano come Dio, nell'intervista, nel video che abbiamo ascoltato ha usato questa espressione. Ecco, sulla base della sua esperienza può dire che Pernias avesse su di lei potere di vita o di morte?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Io ritengo che proprio poter gestire la picana e svolgere un simulato di fucilazione significa che ha quel potere. Ma questo non vuole dire che Pernias singolarmente, proprio lui da solo, quindi non era proprio lui da solo che poteva prendere decisioni, per quello che è stata la mia esperienza e quello che ho potuto capire era una decisione che prendevano proprio il vertice del Gruppo de Tareas. Che Pernias mi dicesse queste cose mentre di appiccava la

picana e stava a significare proprio il potere che avevano i militari in quel momento di decidere sulla vita e la morte di quelli che stavamo detenuti, ma anche in genere di tutto il popolo argentino. Ribadisco che non era una decisione individuale, ma bensì decisioni istituzionali.

AVV. PALLESECHI: - Senta, signora Daleo, è mai capitato che qualcuno, tra coloro che erano ristretti all'interno dell'ESMA, sia stato trasferito presso un altro campo di detenzione clandestina?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Ho conosciuto per esempio Oscar De Gregorio che venne sequestrato in Uruguay, poi con un accordo preso tra i repressori uruguaiani e quelli argentini venne portato all'ESMA, poi è stato portato a Campo de Mayo, che era un campo di concentramento che dipendeva dall'esercito e dopo... è stato trattenuto lì per un periodo, venne riportato nuovamente all'ESMA, e lì venne ucciso. Questo è ad esempio uno dei casi che ricordo.

AVV. PALLESECHI: - Ecco, visto che ha detto "ad esempio" nel senso ce ne sono altri per sua conoscenza diretta o per notizie apprese anche da altri suoi compagni di prigionia, eventualmente anche successivamente al suo periodo di detenzione, le risulta che alcuni ristretti all'ESMA fossero poi inviati presso altri centri di prigionia clandestina?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Ho saputo perché me lo hanno raccontato altri detenuti che ad esempio Susanna Pecoraro fu portata alla base dei sommozzatori tattici, (parola incomprensibile) Plata, e fu poi riportata nuovamente all'ESMA proprio per partorire ed è stata lì che io l'ho vista.

AVV. PALLESECHI: - Altri casi che sono a sua conoscenza diretta no, solo questi che ha detto quindi?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - In questo momento non li

ricordo.

AVV. PALLESECHI: - La ringrazio.

AVV. DE ANGELIS: - Avvocato De Angelis. Senta, dottoressa Daleo, io volevo sapere: lei prima ha riferito che i suoi carcerieri, militari riferivano che parlavano con Gesù bambino e Gesù bambino gli avrebbe detto chi doveva sopravvivere e chi doveva morire. Lei ricorda, se ha potuto vederlo, chi ha pronunciato queste frasi?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - L'hanno pronunciata diversi di loro, però quello che la diceva più spesso era Il Tigre Acosta. Erano frasi che si dicevano abitualmente e un'altra delle frasi che diceva abitualmente, non so se l'ho detto prima, era quella di "qui non ci sono limiti". Però erano frasi che dicevano diversi ufficiali.

AVV. DE ANGELIS: - Senta, lei ha parlato poi del Gruppo di Tareas, qua le chiedo anche una conferma se ho capito bene, 3.3, era capeggiato da Acosta. Mi conferma?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - No, non ho detto questo esattamente, il capo del Gruppo de Tareas 3.3/2 era il capitano Vildoza. Acosta era il capo del settore dell'intelligence, che era uno dei settori in cui era articolato il Gruppo de Tareas, c'era intelligence, operazioni e logistica.

AVV. DE ANGELIS: - Senta, lei è a conoscenza se vi erano altri gruppi di Tareas?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Sì, c'erano altri gruppi di Tareas, perché proprio la repressione di organizzava proprio attraverso i gruppi di Tareas, e il Gruppo de Tareas 3.3 perché apparteneva alla Marina. Ora non ricordo se l'1 apparteneva all'esercito e il 2 alla polizia, ma comunque l'esercito aveva il suo gruppo di Tareas, l'aeronautica aveva il suo gruppo di Tareas, e però per esempio la polizia fedele, la polizia nazionale, la prefettura, la gendarmeria partecipavano

alla repressione. Di fatto Febres era membro della Prefettura e formava del Gruppo de Tareas 3.3/2. Il Gruppo de Tareas era composto oltre che da militari della Marina anche dei membri dell'esercito, membri della polizia federale, membri della Prefettura e del servizio penitenziario federale.

AVV. DE ANGELIS: - Ha potuto capire se all'interno dell'ESMA operassero più gruppi di Tareas?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Vi prendeva parte il SIN, il Servizio di Intelligence Navale, e altri gruppi repressivi portavano i loro prigionieri all'ESMA, li portavano proprio all'alloggio degli ufficiali e li torturavano lì e questo lo so perché me l'hanno raccontato altri prigionieri. Ad esempio il Gruppo di Tareas dell'aeronautica portavano i loro prigionieri, li torturavano a Cappuccita.

AVV. DE ANGELIS: - Grazie.

DOMANDE DA PARTE DEL TRIBUNALE

T.: - Lei ha saputo per quale motivo è stata sequestrata?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Mi hanno sequestrata perché avevo cominciato a militare in organizzazioni del peronismo rivoluzionario, fino al 1966, di conseguenza contro la dittatura di Onganía e ho proceduto alla mia militanza fino al momento del mio sequestro.

T.: - Organizzazione di cui ha fatto parte, che tipo di movimento era? Cioè aveva a che fare con i Montoneros oppure era in posizioni diverse?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Sì, nel momento del mio sequestro io ero aspirante Montoneros.

T.: - Aspirante che cosa vuol dire?

DICH. GRACIELA BEATRIZ DALEO: - Era il modo in cui stava articolata proprio Montoneros, noi, gli aspiranti hanno una specie di novelli, poi c'erano ufficiali, poi c'erano ufficiali di secondo, primo insomma, e così via.

T.: - Ci sono domande da parte del Pubblico Ministero?
Nessuna. Gli altri difensori? Si può accomodare, grazie.

ESCUSSIONE DEL TESTE: NORMA SUSANA BURGOS MOLINA

(Si dà atto della presenza dell'interprete).

T.: - Non parla italiano neanche lei?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - No.

Il Presidente invita il teste a fornire le proprie generalità;
Il teste risponde: Norma Susana Burgos Molina, nata a Mar de Plata, Argentina, il 22 ottobre del 1951.

(A questo punto il teste legge la formula di impegno).

ESAME DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO

P. M.: - Signora Burgos, buongiorno, lei è stata sequestrata nel gennaio del 1977.

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì.

P. M.: - Può riferire alla Corte d'Assise le circostanze, le modalità di questo sequestro?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì. Era il 26 gennaio '77, io ero ferma ad una fermata dell'autobus, all'improvviso si sono presentate tre macchine e ho sentito che mi avrebbero sequestrata perché si trattava di tre Ford Falcon e quindi mi sono messa a correre e sono salita a bordo di un autobus qualunque. Ho cominciato a urlare il mio nome, ovvero che mi chiamavo Susana Burgos, che mi stavano per sequestrare e che tutti dovevano ricordare il mio nome, quindi l'autista dell'autobus ha chiuso le porte, ma loro sono scesi dalle macchine e in effetti mi volevano sequestrare e con le armi hanno minacciato l'autista da fuori ed è stato costretto quindi a aprire la porta. Mi hanno fatto scendere dall'autobus e mi hanno caricato a bordo di quelle macchine. Ho opposto resistenza al mio sequestro e di conseguenza mi hanno picchiata tantissimo, loro erano in tanti, io credo che

erano almeno 4 o 5 per macchina. Tutti quanti erano vestiti in abiti civili. Mi hanno messo sul pavimento della macchina e mi hanno portata verso un luogo che inizialmente non sapevo quale fosse, però io sapevo che siccome mi stavano sequestrato mi avrebbero poi torturata, quindi ho cercato di trattenere il respiro e non respirare proprio per morire, perché questa cosa mi faceva molto paura. Però non sono morta, sono arrivata quindi in questo posto che era il campo di concentramento dell'ESMA, questo però non l'ho saputo in quel momento, l'ho saputo successivamente. Mi hanno fatto scendere delle scale e mi hanno portata in un luogo che era un sotterraneo, ho pensato che si trattasse di sotterraneo di un ospedale perché odorava molto di disinfettante. Mi hanno fatto entrare in una stanza molto piccola e hanno cominciato a torturarmi. Ovviamente mi hanno prima spogliata, mi hanno raccontato particolari della mia vita, sapevano chi ero io, sapevano che ero la moglie di un importante dirigente peronista, conoscevano la mia età, dove militavo, erano a conoscenza di molti dati personali che mi riguardavano. Adesso la cosa più difficile: mi hanno legata in una specie di branda, ovviamente senza materasso, mi hanno applicato per tutto il corpo, ma soprattutto in luoghi più specifici, più delicati quello affare che oggi è così noto che è la picana elettrica. Hanno cominciato a chiedermi cose che riguardavano la militanza. Questo è durato a lungo, inizialmente mi hanno chiesto dove era il luogo dove non volevo stare, in quale campo di concentramento non volevo essere, loro mi chiedevano "chi non ti piacerebbe che ti avesse carcerata, presa?". Poiché siccome la Scuola Meccanica della Marina era molto famoso, io ho risposto "Non vorrei essere alla Scuola di Meccanica della Marina". E allora un sottufficiale in ritiro di Nome Uamon (nome

comprensibile), mi ha detto "molto bene, sì, proprio lì".

P. M.: - Lei ha saputo poi chi avesse partecipato quantomeno al suo sequestro?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Non ho saputo tutti i nomi e so però che al mio sequestro ha preso parte Astiz, ma sono passati 30 anni, in questo momento non ricordo quali altre persone c'erano.

P. M.: - Lei è di Mar de Plata, giusto?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì, ma abitavo a Buenos Aires.

P. M.: - Quanti giorni sono durate queste sessioni di tortura?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - 2 giorni.

P. M.: - Le venne dato un numero di codice all'entrata, all'ingresso lì all'ESMA?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì, quando una persona entrava in questo campo di concentramento, non solo ti toglievano i vestiti, ti toglievano anche l'identità, quindi a me hanno battezzato come 842.

P. M.: - Senta, lei ha avuto modo di conoscere all'interno dell'ESMA una giovane internata, una ragazza di nome Susanna Pecoraro?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì, l'ho conosciuta perché quando mi sequestrarono io avevo da poco perso una figlia e quando cominciarono ad arrivare delle donne incinte e Il Tigre Acosta mi disse "siccome hai perso da poco una bambina e ha dei figli potresti occuparti di alcune delle donne incinte". Quindi le guardie che ci custodivano qualche volta mi portavano in una stanza che si trovava al terzo piano, tra la porta d'ingresso a quel piano e la stanza del bagno c'era una stanza che si chiamava la stanza delle incinte e i militari chiamavano questa stanza la maternità Sardà (trascrizione fonetica).

P. M.: - Può spiegare come mai questo nome Sardà (trascrizione fonetica)?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sardà è una maternità che è molto famosa a Buenos Aires, molto competente dove partorivano molte donne. E le guardie una volta mi hanno portato in questa stanza perché io ogni tanto chiedevo di portarmi in questa stanza delle incinte e io sentivo dire ai compagni scomparsi, che erano stati sequestrati con me che in quella stanza c'era una ragazza di Mar de Plata, e siccome io ero appunto di Mar de Plata mi hanno portato quindi nella stanza e ho potuto vederla per brevissimo tempo.

P. M.: - Non l'ha più rivista successivamente?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - No. Questa ragazza è stata presso la ESMA in due momenti diversi, prima l'hanno sequestrata e stava lì, poi l'hanno portata a Mar de Plata, e questo l'ho saputo attraverso i miei compagni e poi è stata riportata nuovamente lì.

P. M.: - Ha saputo del passaggio diciamo all'ESMA anche del papà di questa ragazza?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì, questo l'ho saputo all'interno, però io non l'ho visto.

P. M.: - Senta, nel dicembre del '77 ci fu il sequestro alla chiesta di Santa Cruz di una madre di Plaza de Mayo, Azucena Villaflor e di due suore francesi, Alice Domon e Dionie Duquet. Lei seppe prima chi si stava preparando questo operativo?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì, l'ho saputo prima perché un giorno Il Tigre Acosta venne a dirmi che stava preparando un'infiltrazione in una aggruppazione di familiari e mi disse appunto che doveva preparare una infiltrazione presso una aggruppazione di scomparsi e mi disse che io mi dovevo preparare per accompagnare un ufficiale proprio... dovevo accompagnarlo e che doveva partecipare alle riunioni di questa aggruppazione.

P. M.: - Questo ufficiale che si sarebbe infiltrato chi era?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Voglio chiarire questo

particolare, perché quando mi disse questo io mi sentii molto male, dissi di no, però ho dovuto cercare, trovare una scusa per rifiutare e la scusa era che io ero la moglie di una persona molto nota la cui conosceva peraltro molta gente e mi avrebbero riconosciuta, potevano sapere che io ero stata sequestrata e mi potevano appunto riconoscere. E allora Acosta fece accompagnare Astiz a un'altra persona che era sempre lì internata e fu così che si infiltrarono.

P. M.: - Prima abbiamo parlato di questo reparto di maternità dell'ESMA che lei ha ricordato veniva chiamato la Sardà. Ricorda se c'era qualche ufficiale all'interno dell'ESMA preposto diciamo a questo reparto e alla gestione delle internate in stato di gravidanza?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì, di fatto io ho assistito a un parto, il parto di (trascrizione fonetica), che partorì una bambina, penso che questo è l'unico parto in cui la bambina è ancora in vita e credo oltre tutto che studia medicina in Italia proprio. E l'ufficiale che si occupava delle donne incinte era Febres, e noi all'interno lo conoscevano come Il Gordo Selva, il Ciccione Selva.

P. M.: - Lei l'ha visto proprio all'interno di questa stanza?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì, l'ho visto entrare, l'ho visto anche uscire, e poi io l'ho visto un giorno, e questo mi ha colpito molto, perché era qualcosa che non si poteva proprio capire, portava con sé una specie di culla di vimini, diciamo piccoletta, che era proprio molto bene allestita, aveva dei ricami, dei merletti. Quindi colpiva molto questo fatto che in un posto dove tutto era morte e dolore ci fosse una persona che portava con sé una culla così ricca, così sontuosa. E all'interno si sapeva che lui poi si appropriava di bambini per portarli alle famiglie delle donne scomparse e questo lo raccontavano le altre detenute. Faceva

scrivere a queste donne una lettera dove doveva indicare anche l'indirizzo di dove bisognava portare questo bambino. E si occupava sempre e comunque di tutto quello che riguardava le donne incinte e i parti e portava anche le cose che potevano essere necessarie per i parti.

P. M.: - Abbiamo parlato prima di Acosta e di Astiz e ora di Febres. Cosa può dire di Vildoza e di Vanek?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sono che Vanek è un ufficiale della Marina, ma in questo momento non ricordo molte cose di lui. Dopo Chamorro era Vildoza il responsabile della Scuola di Meccanica della Marina. Acosta faceva credere alle volte che era lui che comandava all'ESMA, però di fatto chi comandava all'ESMA era Vildoza. Di fatto quando all'interno è stato quando è (parola incomprensibile) Massera, in quell'occasione Chamorro... erano tutti quanti in uniforme e c'era anche in quell'occasione Vildoza che indossava l'uniforme militare. Poi nell'81, su richiesta della televisione inglese, sono andata in un posto a identificare anche presso l'Ambasciata, a identificare Vildoza e l'ho identificato mentre si avvicinava all'Ambasciata. Posso ricordare perfettamente Vildoza perché inoltre non era all'ESMA così spesso come lo era Acosta, però vi si recava sovente e faceva sentire che comandava all'interno.

P. M.: - Senta, lei è stata ristretta all'ESMA per due anni, dal gennaio del '77 al gennaio del '79. Ha detto che quando è stata internata, gennaio '77 il suo numero era 800 e qualcosa, vero?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - 842.

P. M.: - Essendo rimasta poi ben due anni è in grado di dire, per quello che ha potuto vedere, per le numerazioni che ha visto succedersi e per le numerazioni che avrà visto succedersi quanti fossero stati i desaparecidos, anche

se qualcuno, una ventina li abbiamo conosciuti in quest'aula, ma i desaparecidos passati per l'ESMA.

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - In quel momento noi non sapevamo su quale basi venivano scelti i numeri, ma poi quando siamo stati rilasciati e abbiamo trovato la spiegazione perché cambiavano ogni tanto il numero. E arrivavano fino al 999 e poi ricominciavano nuovamente dallo 001, confrontando i numeri di alcuni compagni scomparsi con me e le date in cui erano stati sequestrati, penso che quindi su questa base fino al 26 gennaio '79 sono passati dall'ESMA almeno 4700 persone.

P. M.: - Senta, io so che tra i sopravvissuti dell'ESMA si crea ovviamente un rapporto particolare di chi ha vissuto un'esperienza comune terribile, lei è in grado di dire quanti siete i sopravvissuti?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Dal mio sequestro fino alla data del gennaio '79 io calcolo, ma è un mio calcolo proprio, non posso neanche esserne sicura, che siamo sopravvissuti circa 60 persone, però è un calcolo che faccio io, non ho elementi per dirlo, però io ritengo che siamo circa 60.

P. M.: - Io ho finito, grazie.

CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA DI PARTE CIVILE

AVV. GENTILI: - Avvocato Gentili, difensore di Parte Civile. Che attività svolge?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sono professoressa di educazione speciale e lavoro presso un centro di persone handicappate e con problemi mentali, malati di mente. E sono anche una terapeuta psicanalista, assisto adolescenti.

AVV. GENTILI: - Può descrivere soprattutto nelle occasioni in cui l'ha potuto guardare un po' meglio l'aspetto, il modo di comportarsi verso di voi di Acosta? Se si creavano nei poveri detenuti delle immagini ossessive di

questa persona?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Indubbiamente la persona di cui avevo più paura, ma ancora oggi ne ho, è Acosta e penso che così la pensano anche i miei compagni, perché nel campo di concentramento era praticamente il padrone della vita e della morte. E inoltre era capace di cambiare così all'improvviso le decisioni che aveva preso ed era assillante non soltanto quando una persona arrivava, ma per due anni lo è continuato ad essere. Lui diceva "noi parliamo col bambino Gesù" e faceva riferimento ovviamente a Dio e che il bambino Gesù gli diceva che sarebbe rimasto in vita e chi no, e poi faceva il nome di San Tommaso d'Aquino per giustificare il fatto che... quello che diceva che lì non vi erano dei limiti. Non so se sto descrivendo bene, però era un personaggio sinistro, era terribile.

AVV. GENTILI: - Noi abbiamo sentito da più testimoni parlare dei trasferimenti. È a mia conoscenza che lei può riferire di un'esperienza diretta di un certo Emilio Assale, con uno pseudonimo, come ha sfiorato quella sorte, ne è ritornato e ha parlato. Vuole rievocare compiutamente questa testimonianza?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì. Verso il febbraio o marzo del '77 vi fu un trasferimento e il trasferimento era il modo in cui chiamavano una cosa che aveva tutto un processo, era anche un rituale. Il processo aveva inizio verso le 4 del pomeriggio dei giorni mercoledì, si svuotava completamente il sotterraneo dell'ESMA, che era dove venivano applicate le torture, e veniva a crearsi un clima di silenzio e questo avveniva anche al terzo piano, a Cappuccia. Si sentiva soltanto la voce delle guardie che chiamavano alcune persone per il numero, con il numero e si sentiva come le guardie facevano alzare le persone dal pavimento dove stavano buttate e le metteva in fila. Si sentivano le porte del terzo piano

che si chiudevano, poi si sentivano le catene che si trascinavano e man mano si andava perdendo il suono quando scendevano le scale. E questo è proprio il rituale ed è quello che rimane impresso nella memoria e che si ricorderà per sempre. Sembra quindi che alle persone veniva applicata una iniezione, una iniezione che i militari della Marina chiamavano pentonaval, queste persone qui venivano fatte salire su un aereo, e da questo aereo venivano gettate in mare, addormentati e anche nudi. E sottolineo il termine nudi perché il giorno dopo noi trovavamo in una determinata stanza i vestiti di queste persone che si erano portati via. Una volta che si sono portati via questa persona che lei ha nominato, e che noi chiamavamo Tincio (trascrizione fonetica), questa persona ha subito tutto questo rituale, l'hanno portata nel sotterraneo, l'hanno denudata, le hanno applicato l'iniezione, lo hanno portato fino all'aereo e quando sono arrivati in aereo si sono resi conto che avevano sbagliato numero e quindi l'hanno riportato all'ESMA. E questa persona poi ha dormito per due giorni di seguito. E poi ci ha raccontato quello che lui aveva vissuto fino a che ha potuto ricordare, perché comunque lui non era completamente addormentato. E quindi ha raccontato che alcune delle persone a cui veniva applicata questa iniezione vomitavano, le denudavano e che l'ufficiale della Marina che lo riportava gli disse, gli ha detto qualcosa che può suonare come "te ne sei salvato di una bella, perché stavi andando in mare". E questo mi fa pensare proprio ai giorni del mio sequestro, quando mi hanno portato nel sotterraneo che odorava molto forte di disinfettante, perché sicuramente io sono stata sequestrata un giorno dopo uno di questi trasferimenti. E sicuramente il giorno prima vi aveva vomitato... avevano vomitato le persone che poi erano state portate

sull'aereo.

AVV. GENTILI: - Non ho altre domande.

CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA

AVV. DE ANGELIS: - Signora Daleo, io volevo sapere, se ho capito bene, suo marito era un dirigente peronista?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì, Carlos Caride.

AVV. DE ANGELIS: - È desaparecidos?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì.

AVV. DE ANGELIS: - Lei faceva attività politica, svolgeva attività politica lei?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì, ero una militante della gioventù peronista e mio marito era un militante dell'organizzazione Montoneros.

AVV. DE ANGELIS: - Lei nel periodo di detenzione ha comunicato nomi di oppositore al regime? Ai suoi sequestratori ha comunicato nomi di Montoneros o di oppositori?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - No.

AVV. DE ANGELIS: - Ha fornito elementi, strategie dell'opposizione, qualche cosa per cui possano aver aiutato la repressione?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - No, quando io sono stata sequestrata non gli occorreva nemmeno, perché loro avevano già l'organigramma dell'organizzazione Montoneros. Lo sapevano e conoscevano molte cose.

AVV. DE ANGELIS: - Quindi quando fu torturata che notizie volevano avere?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Volevano sapere se mio marito si incontrava con la Direzione nazionale di Montoneros, e dati riguardanti questa Direzione nazionale e anche dati di persone molto note. Cioè loro volevano sapere cose che mio marito mi poteva aver raccontato in merito anche a persone militanti di Montoneros. E mi hanno chiesto ovviamente anche in merito ai miei compagni.

AVV. DE ANGELIS: - Non ho capito l'ultima parola?

- DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Mi hanno anche fatto domande in merito ai miei compagni.
- AVV. DE ANGELIS: - Quindi lei non ha risposto a queste domande?
- DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Chi non ha subito le torture non lo può capire, perché in quelle circostanze si risponde, però si possono anche rispondere bugie, si possono confondere le acque.
- AVV. DE ANGELIS: - Senta, lei quindi pensa di aver svolto un'attività per cui ha acquistato la fiducia dei suoi carcerieri, dei suoi sequestratori?
- DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì, forse si sono fidati perché io ho sempre presentato un profilo di povera donna con una figlia morta. Però la cosa che più gli ha fatto avere fiducia è che ero la vedova di una persona nota e immagino che hanno pensato di utilizzarmi in qualche modo proprio perché ero chi ero.
- AVV. DE ANGELIS: - Non ho sentito, scusi, bene, perché ero?
- DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Perché ero la persona che ero. Ma non è stato per questo motivo che mi hanno lasciato in vita. E una volta che smettevano di torturarci noi cercavamo di trovare il modo di resistere, di far passare i giorni, i giorni, i giorni finché non si abituavano alla nostra presenza. Era più difficile che uccidessero i detenuti con i quali dividevano più tempo, passavano più tempo, perché anche se quello che hanno fatto i militari argentini potrebbe far pensare che non sono persone, che non sono uomini, sono comunque degli esseri umani, sono come delle bestie, però sono pur sempre degli esseri umani e quindi in alcuni casi reagiscono con tutti gli altri esseri umani. Se mi vedono per molto tempo si abituano e quindi sarà più difficile per loro uccidermi.
- AVV. DE ANGELIS: - Senta, quando Acosta le propose l'infiltrazione insieme a Astiz, lei si è rifiutata; e

poi lei sa chi accompagnò Astiz, ha saputo chi accompagnò Astiz?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì, è scritto in tutte le testimonianze, ci sono anche dei libri scritti in merito.

AVV. DE ANGELIS: - Quindi l'ha saputo dopo la detenzione, direttamente oppure l'ha saputo...

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Obbligò a Silvina Labairu (trascrizione fonetica), che era la mamma della bambina che avevo fatto nascere.

INTERPRETE: - Non gliel'ha proposto, l'ha proprio obbligata. I

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Eravamo delle sequestrate, quindi eravamo obbligate.

AVV. DE ANGELIS: - Questa signora si chiama Silvana...

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Silvina Labairu (trascrizione fonetica).

AVV. DE ANGELIS: - Questa signora, quindi, era una sequestrata come lei, era una detenuta?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì, era un'altra detenuta come lo ero io, era incinta e sequestrarono anche tutta la famiglia, i suoi suoceri, sua cognata che aveva 15 anni, e che fu anche torturata.

AVV. DE ANGELIS: - 15 anni li aveva la signora...

INTERPRETE: - La cognata, la cognata di Silvina...

AVV. DE ANGELIS: - La signora che accompagnava Astiz all'incirca 20, 25 anni?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Credo di ricordare che aveva 20 anni.

AVV. DE ANGELIS: - Grazie, io ho finito.

AVV. PALLESCHI: - Avvocato Palleschi, difensore dell'imputato Vildoza. Senta, signora, lei ha iniziato la sua testimonianza dicendo che, dopo essere stata sequestrata, nelle immediatezze del sequestro, appena è avvenuto il suo sequestro, il primo pensiero che le venne in mente fu quello di suicidarsi e che quindi

provò a suicidarsi non respirando, se non ho mai compreso. Le volevo chiedere se nel corso della sua prigionia, che è durata molto diciamo, due anni, le tornò in mente questo pensiero?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - No, non ho più pensato al suicidio perché comunque all'interno dell'ESMA era molto difficile suicidarsi. E Acosta in questo senso era molto chiaro, chi decideva la vita o la morte di uno di noi era proprio lui. Non lui da solo, perché la decisione veniva presa con i suoi compagni della Marina, però lasciava chiaro il concetto che le guardie o qualunque cosa fosse stata programmata all'ESMA era in funzione del fatto che uno non poteva suicidarsi all'interno.

AVV. PALLESCHI: - Quindi chiaramente non le risulta che mai alcuno dei prigionieri sia riuscito... dei prigionieri ristretta all'ESMA sia riuscito a suicidarsi, no?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Credo di no, però io come detenuta non lo potevo sapere, credo che è una domanda che bisognerebbe rivolgere ai militari della Marina, perché noi non eravamo a conoscenza di tutto quello che succedeva.

AVV. PALLESCHI: - Certo. Senta, mi riaggancio a questo che lei ha detto poc'anzi a proposito del suicidio e quindi del fatto che in realtà erano i vertici dell'ESMA a decidere della vita e della morte. Lei ha detto a proposito di Acosta che era, appunto, il padrone della vita e della morte e poi ha anche dichiarato che era una persona capace di cambiare idea repentinamente, ha usato l'espressione, dice "era capace di cambiare idea da un momento all'altro, all'improvviso". È corretto dire che Acosta fosse un tipo lunatico quindi, un tipo istintivo, un tipo che cambiava idea spesso, improvvisamente?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Sì e no, perché lo faceva però comunque lui aveva dei capi, e doveva ubbidire a questi capi. E uno di questi capi era Vildoza.

AVV. PALLESECHI: - Quindi quando lei ha detto che Acosta, per come diciamo... per quello che ha potuto percepire durante il periodo della sua prigionia, fosse il padrone della vita e della morte non ha inteso dire che potesse decidere istintivamente e all'improvviso di far morire un prigioniero senza essersi consultato con gli altri vertici del Gruppo de Tareas dell'ESMA?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - In queste cose no, lui da solo non poteva decidere chi uccidere o meno, perché si facevano delle riunioni proprio per decidere chi sarebbe stato gettato in mare e chi no. Queste riunioni erano con tutti i capi come ad esempio Vildoza, Chamorro e sicuramente c'era anche Massera. E lui lo diceva in rappresentazione dei propri compagni, perché la persona che stava più lì era proprio lui. Lui quando si rivolgeva a noi era il rappresentante della Marina, però cambiava decisione per esempio su chi torturare e chi no, se ti avrebbero dato da mangiare o meno, se ti toglievano le manette che le avevamo dietro la schiena, o anche ci toglievano le gogne con le catene che avevamo ai piedi e anche i luoghi dove dovevamo dormire magari ci mettevano in un altro, decideva anche se ci davano dei vestiti o no. Molte cose di questo tipo e molto probabilmente per decidere chi sarebbe stato gettato in mare la sua opinione era molto importante.

AVV. PALLESECHI: - Quindi, se non ho mal compreso, lei quando ha detto che poteva cambiare idea all'improvviso e che quindi poteva anche modificare la sua decisione all'improvviso, ha inteso con questo all'improvviso comunque sia sempre modificare un'idea, modificare una decisione, sempre a seguito di un consulto con quelli che erano i vertici, con quelli che erano i suoi superiori e quindi i vertici dell'ESMA, se non ho capito male?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Per quello che riguarda la

decisione sulla morte sono assolutamente sicura che si consultava con i suoi pari e anche con i suoi superiori.

AVV. PALLESCI: - Ecco, a proposito di questo, lei dice sono assolutamente sicura, vorrei capire da che cosa deriva questa sicurezza, nel senso che non ho capito male lei ha detto, mi faccia terminare, scusi, la domanda. Lei ha detto di fronte a noi, di fronte ai prigionieri appariva Acosta come, lei ha detto, il rappresentante diciamo della Marina e come il... colui che aveva il potere di decidere della vita e della morte, però so, ha precisato lei, che le decisioni venivano prese collegialmente dai vertici del gruppo, quindi dai vertici del gruppo di Tareas, dai vertici dell'ESMA. Questa sua consapevolezza è una consapevolezza che nacque nel corso del periodo in cui lei più prigioniera all'ESMA o è una consapevolezza, un'idea che si è fatta successivamente alla sua liberazione?

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Questa sicurezza me la sono creata nei due anni che sono stata lì, perché comunque quando lo vedevamo noi tramavamo proprio e un motivo ci sarà stato. E anche perché, come ho detto prima, io ho convissuto con questi militari, ho convissuto per due anni. E ho avuto occasione che loro mi parlassero molte volte. Adesso racconterò un fatto: i militari della Marina che erano all'ESMA avevano ormai perso la propria vita personale, facevano a turni di 24 ore per sequestrare, uccidere, torturare, anche di 36 e 72 ore a settimana, però arrivava il punto che quando dovevano andare a casa o in vacanze o proprio così in libertà non se ne andavano, non andavano a vedere i propri figli o le proprie mogli, o a fare qualunque cosa che dovevano fare nella giornata libera, rimanevano all'ESMA e salivano al terzo piano per parlare con i detenuti che eravamo lì da più tempo. Non potevano staccarsi da quel lavoro proprio pazzo e al quale si dedicavano per tanto

tempo e questo per quello che ho detto prima, perché nonostante tutto erano degli esseri umani, erano chiusi in quel cerchio diciamo di sangue e torture e non riuscivano a staccarsi, quindi uscivano magari a prendere delle informazioni e ritornavano proprio per continuare a torturare. E quindi in molte di queste occasioni, in cui io stavo lì, ho avuto modo di parlare con molti di questi militari della Marina e sono stati loro a riferire a me molte cose. Ed è per questo che ho la sicurezza che Acosta si è comportato come ho detto prima, e quindi anche in tutti questi anni che sono passati dalla mia liberazione a oggi ho raccolto anche altri dati, però già mentre ero lì ero convinta dell'importanza di Acosta.

AVV. PALLESECHI: - Senta, lei a una domanda, se non ricordo male, del Pubblico Ministero ha detto che Acosta era più o meno sempre lì, all'interno della prigione clandestina gestita dall'ESMA, mentre Vildoza era meno presente, le sue frequentazioni erano meno assidue. Volevo che precisasse qualche cosa a riguardo. In base alla sua esperienza e può dire quale fosse la presenza di Vildoza all'interno del centro dell'ESMA.

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - È vero che non ci andava così spesso, però ci andava, e comunque ci andava anche accompagnato da Acosta. Non ricordo quante volte a settimana vi si recava, però poteva anche succedere che rimaneva a dormire come gli altri presso l'alloggio degli ufficiali. Qualche volta lui è venuto a parlare con me, però in questo momento non ricordo esattamente che cosa mi veniva a dire.

T.: - Cerchiamo di concludere, Avvocato, che dobbiamo fare una pausa.

AVV. PALLESECHI: - L'ultima domanda, proprio l'ultima domanda: senta, lei, se non ho capito male, ha detto di aver fatto una sorta di conto, anche se ha precisato molto

approssimativo sui detenuti dell'ESMA che sarebbero stati ristretti nel periodo in cui anche lei fu imprigionata, rinchiusa presso questo centro di detenzione clandestina e successivamente liberati, ha detto in un conto molto approssimativo, ha indicato il numero appunto di 60. Le chiedo conferma di questo.

INTERPRETE: - Dei sopravvissuti?

AVV. PALLESCI: - Esatto, dei sopravvissuti.

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - Confermo che il numero è questo, però è un'idea mia, proprio me la sono fatta io, mentre per quello che riguarda il numero delle persone che sono passate e anche questa è un'idea mia, però che mi hanno confermato anche i miei compagni.

AVV. PALLESCI: - Sì, era solo una richiesta di conferma per farle l'ultima domanda, che era questa: cioè se le è capitato di vedere o comunque di avere rapporti con qualche suo compagno o compagna di prigionia e di non averlo più visto durante il periodo in cui lei fu rinchiusa all'ESMA e di avere appreso successivamente alla sua liberazione che questo compagno o compagna di prigionia era stata liberata o era eventualmente trasferita presso un altro centro di detenzione clandestina presso un altro campo di concentramento, se l'è mai capitato in due anni.

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - La maggior parte degli internati presso la Scuola Meccanica della Marina sono stati senza alcun dubbio gettati in mare.

AVV. PALLESCI: - Sì, non avevo detto maggior parte o minor parte, se le era mai capitato, quindi anche un caso, due casi, 5 casi, non sto parlando di maggior parte o di minor parte.

DICH. NORMA SUSANA BURGOS: - No, delle persone che ho visto all'interno e che poi improvvisamente non ho più visto perché magari sono stati portati via proprio negli aerei o comunque sono stati portati via io non li ho mai più

rivisti, nessuno di loro. Ho saputo degli sopravvissuti ad altri campi di concentramento, per esempio mia cognata che stava presso il campo denominato Il Banco, e lei è sopravvissuta, però per esempio nessuna delle persone che io non ho più visto presso l'ESMA è stata vista magari in questo altro campo di concentramento, quindi io sono convinta e sicura che tutte le persone che furono portate via dall'ESMA furono gettate in mare.

AVV. PALLESCI: - Io ho terminato.

T.: - Facciamo una pausa di qualche minuto e poi riprendiamo con l'altro teste. Grazie, può andare.

ESCUSSIONE DEL TESTE: MILIA MARIA ALICIA

(Si dà atto della presenza dell'interprete).

T.: - Non parla italiano?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - No.

Il Presidente invita il teste a fornire le proprie generalità;
Il teste risponde: Maria Alicia Milia, nata il 28 settembre del 1945, Santa Fe della Repubblica Argentina.

(A questo punto il teste legge la formula di impegno).

ESAME DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO

P. M.: - Signora Milia, può riferire alla Corte d'Assise del suo sequestro avvenuto a Buenos Aires il 28 maggio del '77?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Sono stata sequestrata il 28 maggio del '77 nella provincia di Buenos Aires, molto vicino alla capitale federale e presso la stazione di Florida, la stazione ferroviaria, proprio dove passava il treno per Mitre. In quel momento mi aggredisce un gruppo numerose di persone, devo dire che le persone che mi hanno sequestrato, i nomi? Mi ha sequestrato un gruppo composto da membri della Marina militare e anche membri della polizia federale che lavorava all'interno

della Scuola Meccanica della Marina. Come membro della Marina c'era Pantera, è pseudonimo, non ho mai saputo il suo vero nome, c'era anche Fibra, che era un altro ufficiale della Marina, c'era anche il Gordo Juan Carlos, ovvero il Ciccione Juan Carlos, il cui pseudonimo era Logo, lupo, Due Venti. C'erano poi altre persone però che in questo momento non ricordo e queste persone, le ultime che ho nominato erano membri della polizia federale che lavorava insieme a membri della Marina militare. Mi picchiano così come picchiano i giocatori di rugby, si buttano su di me, mi picchiano, mi rompono la testa e mi portano in una vettura, a una Ford Falcon, era di colore arancio quindi si può identificare facilmente. Mi portano direttamente in un luogo che io riconosco essere la Scuola di Meccanica della Marina, e lo riconosco perché si trova proprio molto vicino dove sono stata sequestrata, proprio ci si arriva direttamente e in 10 minuti sono proprio arrivata lì all'ESMA. E all'ESMA mi stavano aspettando e mi riceve l'ufficiale Antonio Pernias, c'era anche un altro ufficiale della Marina, il cui pseudonimo era Abdala, il cui vero nome era Dimperio (trascrizione fonetica). E non ricordo cosa mi dissero in quel momento, però mi fecero un simulato di fucilazione. Fino a quel momento non ero stata incappucciata, mi incappucciano in quel momento, mi mettono il cappuccio, e mi portano nei sotterranei della Scuola di Meccanica della Marina. Lì la persona che mi interroga è l'ufficiale Pernias, mi chiedono di collaborare con loro e mi dicono anche che tutta la mia struttura era caduta insomma. Io rispondo di no, quindi con le forbici mi tagliano tutti i vestiti e rimango nuda. In realtà quando dico di no intendevo dire che non li credevo. E quindi mi legano a una branda, una volta nuda, mi mettono le braccia a forma di croce e anche le gambe e cominciano a torturarmi e mi

torturano con la picana. E in contemporanea mi fanno delle domande e sento una musica assordante. È difficile dire quanto tempo ho trascorso in quelle condizioni lì. In quei momenti non avevo gli occhi coperti e quindi ho potuto vedere il mio torturatore, poi a fianco avevo un signore che io deduco fosse il medico, perché da quello che diceva se le torture potevano continuare o meno. E a un certo punto nella stanza entra un personaggio, che poi saprò chi era, a un certo punto entra un signore che portava una giacca per la pioggia gialla e portava anche delle scarpe di gomma e in mano aveva un bicchiere di whisky, e questo signore era Il Tigre Acosta. La sessione delle torture continua, poi a un certo viene interrotta, e nel giorno in cui sono stata sequestrata io vi sono stati anche altri molti sequestri, poi mi lasciano della stanza numero 12 che si trovava a fianco alla sala delle torture. A questa stanza mi porta l'ufficiale Febres. E questo in linea generale il processo di torture che io ho subito all'interno della Scuola di Meccanica della Marina.

P. M.: - Dopo queste torture venne portata in un posto preciso? All'interno dell'ESMA dico.

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Sì, mi portano nella stanza numero 12 che era fianco alla stanza numero 13, che era quella delle torture, in questa stanza c'era un cartello che diceva ironicamente "via della felicità".

P. M.: - Sì, questo sempre nel Sosano (trascrizione fonetica), cioè nel sotterraneo dell'ESMA. Quello che intendevo dire è, dopo queste sessioni di torture, non so se sono continuate nei giorni successivi, venne portata in un posto comune, in un altro posto all'interno dell'ESMA?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Sì, dopo 2-3 giorni mi portano in un luogo dove c'erano anche altri detenuti e questo posto era la Cappuccia.

P. M.: - Come era, per quello che ricorda, come era congeniata

questa Cappuccia?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Vorrei dire che quando mi portano via dalla sale delle torture mi mettono ai piedi delle gogne e adesso torno alla domanda che mi è stata posta. Mi è stato chiesto di descrivere la Cappuccia, penso che sia stata già descritta, però la descrivo nuovamente: era posta al terzo piano, mi hanno fatto salire col cappuccio e con le gogne attraverso una scala e per entrare alla Cappuccia c'erano dei giovani armati che custodivano appunto l'ingresso e che noi conoscevamo come i Verdi. La porta era molto pesante, di ferro e aveva un numero caratteristico, e noi sapevamo quando la gente entrava e usciva da quella porta proprio dal rumore delle catene delle gogne e anche per il rumore che faceva la porta. Mi buttano in quello che nel gergo dell'ESMA si chiamava una cuccia, era una stanza molto piccola con un materassino a terra, aveva una porta che guardavano verso l'altra parte. La Cappuccia era una mansarda, quindi cominciava il soffitto a una certa altezza e poi man mano scendeva, quindi noi eravamo praticamente, la nostra testa era praticamente a 70 centimetri dal soffitto.

P. M.: - Senta, lei è rimasta poi internata all'ESMA fino al gennaio del '79.

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Io sono rimasta all'ESMA dal 28 maggio del '77 fino al 19 gennaio del 1979.

P. M.: - Lei ha avuto modo di incontrare all'interno dell'ESMA due internati, un padre e una figlia di nome Giovanni e Susanna Pecoraro?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Sì, ho visto entrambi in due momenti diversi.

P. M.: - Può spiegare come ha visto Giovanni Pecoraro?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - A Cappuccia dove ero io si passava per recarsi in bagno e a un certo punto veduto seduto sul pavimento, vedo un signore di una certa età e dico

proprio un signore di una certa età, perché noi generalmente in quel periodo eravamo tutti quanti giovani. Questa cosa mi colpisce, quindi vedo questo signore con una camicia bianca aperta, indossava anche un pantalone grigio e di capelli molto in disordine. Poi ho saputo, appunto, che era il signor Juan Pecoraro, che aveva una figlia che era incinta e che erano stati portati lì insieme.

P. M.: - Ma questo l'ha saputo perché ha avuto modo di parlare personalmente lei con questo signore?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Ho parlato con lui soltanto per due minuti.

P. M.: - E quindi le disse questo signore qual era il suo nome e quando era stato sequestrato e insieme a chi?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Lui mi dice appunto che era stato... il suo nome, mi dice che era stato sequestrato insieme alla figlia che era lì e non posso dire, parlare di date, però mi ricordo che faceva molto freddo.

P. M.: - E ha avuto modo anche di vedere, di conoscere la figlia di questo signore, cioè Susanna Pecoraro?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Sì, l'ho potuta conoscere e ho appunto saputo che era la figlia di Pecoraro, però l'ho vista nella stanza delle incinte, però quando l'ho vista già la temperatura era cambiata, faceva caldo. Perché vi è trascorso del tempo prima di incontrare Susanna.

P. M.: - Parliamo ovviamente dell'inverno e dell'estate australe, sappiamo che furono sequestrati a giugno del '77 Giovanni e Susanna Pecoraro e giugno corrisponde al nostro inverno insomma, al nostro mese di dicembre. Quindi quando lei ha visto Susanna era già primavera, faceva più caldo?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Sì, era primavera (incomprensibile).

P. M.: - Che mese poteva essere?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Poteva essere novembre.

P. M.: - E cosa ricorda di Susanna?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Io in quel momento avevo circa 11 anni... Io avrò avuto all'epoca 11 anni in più di quelli che poteva avere Susanna e sono anche madre di due... ho due figli, che in quel momento erano piccoli, quindi mi colpisce molto vedere una persona così giovane che aspettava un bambino in una situazione così terribile. In quel momento abbiamo parlato con lei, con le altre donne che c'erano di argomenti che possono essere quelli che parlano le donne in generale, io peraltro mi sentivo più grande di loro e avevo già subito l'esperienza che loro stavano per subire. Quindi parlavamo di argomento tipo il parto, i figli, argomenti di questo tipo. E cercavo di infondere coraggio loro, perché loro in qualche modo credevano e speravano che i figli arrivassero alle loro famiglie. E per me in quel momento era molto difficile affrontare un argomento di questo tipo perché a quel punto io non credevo più che queste compagne fossero rimaste in vita e tanto meno che i figli venissero consegnati alle famiglie.

P. M.: - Lei sa se poi questa ragazza Susanna Pecoraro ha messo al mondo un figlio o una figlia?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Sì, ha partorito presso la Scuola Meccanica della Marina e ha partorito una femmina.

P. M.: - Quando ha visto per l'ultima volta Susanna all'interno dell'ESMA?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Non posso precisare la data esatta, il bambino è nato, io ho visto lei e il bambino, però non li ho mai più rivisti.

P. M.: - E comunque quando è nato, ricorda in che mese è nato il bambino, in che periodo la bambina?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Io calcolo che nato nel mese di novembre, ricordo persino gli abiti che indossava Susanna, c'aveva un camice premaman, era a quadretti verde e bianco.

P. M.: - Lei l'ha vista...

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Ed era estivo.

P. M.: - L'ha vista più volte quindi Susanna?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Prima di aver partorito, sì.

P. M.: - Se possiamo mostrare la foto, Presidente, della...

AVV. GENTILI: - Per non perder tempo, magari anche del padre.

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Riconosco la foto di Susanna senza alcun dubbio, anche perché è persona che mi ha da sempre colpito proprio per la giovinezza, per la sua età. Io non la chiamavo Susanna, la chiamavo kinder, che vuol dire appunto bambino in lingua tedesca. L'uomo mi è più difficile riconoscerlo perché qui non è nelle condizioni in cui l'ho visto io, e il ricordo che ho di quest'uomo è di un uomo che sembrava più grande di quello che non sembra in questa foto.

P. M.: - Senta, prima lei ha parlato di Acosta e del modo in cui si presentò nella sala di tortura dove venne accolta appena portata all'ESMA. Può dirci qualcosa di più? Poi ha avuto modo di capire che ruolo avesse Acosta all'interno dell'ESMA?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Acosta è un personaggio molto caratteristico dell'ESMA e ha delle caratteristiche personali per le quali si è sempre fatto notare, è a capo del settore intelligence dell'ESMA, io direi che era un personaggio sinistro, era... si dice egolatra?

P. M.: - Sì.

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Io direi anche che era una morale, perché così come lui stesso diceva "questo non ha alcun limite" e erano gli stessi no limiti che aveva lui per qualunque cosa.

P. M.: - Ha avuto modo di conoscere all'interno dell'ESMA anche Jorge Raul Vildoza?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Sì, ho conosciuto Vildoza.

P. M.: - Che ruolo aveva nell'ESMA?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Era il capo di tutto il GT, subito

dopo Chamorro che la comandante della scuola.

P. M.: - E di Hector Antonio Febres?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Certo che mi ricordo di Febres, sì, perché ha avuto una relazione diretta con me, perché è quello che mi portò via dalla sala delle torture e mi portò nella stanza numero 12. Inoltre è un personaggio che aveva rapporti diretti con le donne incinte.

P. M.: - In che senso, ecco, se può spiegare.

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Febres era l'incaricato delle donne incinte, era la persona che stabiliva cosa sarebbe successo poi con i bambini ed era quello che si occupava, tra virgolette, che le donne incinte stessero un po' meglio insomma, assistite un po' meglio. Inoltre le donne incinte dovevano essere proprio tenute bene, perché i loro figli sarebbero stati per loro, per i militari.

P. M.: - Ha avuto modo di conoscere anche Alfredo Ignazio Astiz?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Sì, ho conosciuto il tenente Astiz.

P. M.: - Ha avuto modo di parlare con lui qualche volta?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Sì, ho parlato con Astiz, ho parlato molto con lui.

P. M.: - Lei si rese conto a un certo punto che dall'ESMA partivano i cosiddetti voli della morte?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Per questioni che è inutile adesso parlarne, io parlavo con Astiz e gli chiesi che cosa succedeva con i detenuti durante i trasferimenti. Noi all'interno dell'ESMA non parlavamo dei voli della morte, così si vengono a chiamare dopo, noi parlavamo di trasferimenti. Quindi io chiedo a Astiz, che peraltro chiamavamo Il Biondo, gli chiedo appunto cosa succede e lui mi risponde "voi siete troppi ed è necessario liberarsi di voi, di alcuni di voi, perché alcuni non ci servono più. Inizialmente li gettavamo al fiume, però il

fiume ci ha restituito alcuni di loro, quindi avevamo fatto ricorso al mare, perché noi siamo dei militari della Marina. Noi li buttiamo in acqua, ma l'acqua non è quella superficie morbida che noi conosciamo e quando una persona viene gettata a un'altezza così grande l'acqua si trasforma in una superficie di acciaio e i corpi si vengono a infrangere su quella superficie e si rompono la testa. E poi quello che rimane se lo mangiano le orche". Quindi io gli chiedo "ma come fate a buttarli?". E lui mi risponde "gli applichiamo il pentonaval, si addormentano e non si rendono conto di nulla".

P. M.: - Senta, lei era all'ESMA quando nel dicembre del '77 vennero sequestrate una madre di Plaza de Mayo e due suore francesi. Lei sa, sa che cos'era accaduto? Era stato anticipato qualcosa all'interno dell'ESMA?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Sì, all'interno dell'ESMA si sapeva che i militari della Marina stavano progettando quest'operazione e a carico di quest'operazione ci stava anche Il Biondo.

P. M.: - Cioè Astiz?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Ovvero Astiz. Si sono infiltrati in un gruppo di genitori che stavano chiedendo firme per trovare i loro figli scomparsi, il luogo dove si incontravano era la chiesa di Santa Cruz. Al Biondo gli si fa un pacchetto di documenti falsi con il nome di un compagno scomparso e lui si presenta come fratello, e questa era una cosa molto fattibile perché era un giovane e poteva benissimo avere un fratello scomparso. Durante un certo periodo di tempo lavoravano con i familiari cercando firme e quando finisce la richiesta che si voleva fare per Natale, quindi si decide un pomeriggio in cui si dovevano incontrare, viene appunto deciso che sarebbero stati tutti quanti sequestrati. La nostra disperazione era terribile perché da quello che

loro raccontavano eravamo venuti a conoscenza di quello che stava per succedere, però non potevamo fare proprio nulla.

P. M.: - Lei è stata sequestrata a maggio del '77, ricorda il numero, il codice che le venne dato una volta internata?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Sì, lo ricordo perfettamente, il mio numero è 324. E all'ESMA oltre alle percosse ci davano due cose, un numero, le gogne e il cappuccio.

P. M.: - Ha avuto modo di capire dopo come funzionava questa numerazione? Cioè essendo lei poi... essendo stata liberata nel gennaio del '79, ha avuto modo di vedere che questa numerazione si azzerava e ricominciava da zero?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Sì, cominciava con lo 01 e finiva con il 999 e poi ricominciava, ad esempio, a fianco a che c'era una compagna che oggi non è qui, che era stata sequestrata a aprile, era Anna Maria Marti e lei aveva il numero 914.

P. M.: - E per quante volte ha visto riazzerare questa numerazione e ricontare da 001 a 999?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Daleo, per esempio, che ha dichiarato già, è stata sequestrata ad ottobre e era il numero 008, o quantomeno così ricordo. Sì, per esempio altri compagni avevano altri numeri e io ho visto diverse migliaia e in diversi momenti.

P. M.: - Grazie, io un ho altre domande.

CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA DI PARTE CIVILE

AVV. GENTILI: - Avvocato Gentili, difensore di Parte Civile, mi limito a due sole domande data l'ora. La prima: nell'incontro con Susanna, nell'incontro con Susanna Pecoraro che sensazioni ricorda di avere avuto, che impressione le ha fatto la giovane?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Ribadisco quello che ho detto prima, vedere delle donne incinte e soprattutto così

giovani, donne così giovani come lo era Susanna, da una parte mi provocava una tristezza molto profonda, quindi cercavo di stare vicina a queste donne, di accompagnare, perché io avevo vissuto una esperienza simile alla loro il mio ultimo figlio l'avevo partorito 4 anni prima, quindi mi sentivo molto vicino a loro.

AVV. GENTILI: - Seconda domanda: lei ha assistito a un parto, non a quello di Susanna, ad altri, chi assisteva, a chi assisteva venivano tolte le catene oppure continuavano a essere incatenate anche mentre curavano fisicamente il parto?

DICH. MILIA MARIA ALICIA: - Sì, ho assistito a un parto, è stato quello di Anacastro, l'ordine di assistere io proprio al parto me la diede Febres, e mi è sembrato fantastico potere assistere a un parto in un luogo dove vedevamo soltanto la morte, quindi vedere la vita era per me straordinario. Perché in qualche modo era una piccola possibilità di speranza, di avere delle speranze. Ad ogni modo questo parto avviene nel sotterraneo della Scuola di Meccanica della Marina e a due stanze diciamo così del luogo dove si torturava e all'infermeria, così si chiamava e al parto assiste un ostetrico e una compagna ed io che aiutavamo questo medico. Ovviamente noi avevamo le catene, avevamo le gogne. La nostra compagna... la compagna chiedere di toglierci a noi le gogne, ma rifiutano di farlo. Perché c'è un fatto che io non so se potrete capire: perché il rumore costante delle gogne dice da sé che tu sei prigioniera. E quindi lei chiede di toglierli ma gli dicono di no.

T.: - Domande da parte dei difensori in controesame? Nessuna. La ringraziamo, può andare, buongiorno. Avvocato Gentili, i suoi testimoni... è esaurita la lista vostra, vero, non ci sono altri testi?

AVV. GENTILI: - Io non ho domande di acquisizione testimoniale

da portare alla Corte, mi riservo di chiedere l'acquisizione di qualche documento.

T.: - Quindi il 21 chiuderemo l'istruttoria e eventualmente acquisiremo documenti se ce ne è da acquisire e quindi potremmo il 28 iniziare la discussione come l'udienza che avevamo fissato. E se volete potremmo anche fare i giorni, cioè a seguire, e concludiamo.

La Corte rinvia al 21 febbraio 2007.

Il presente verbale è composto da totale caratteri (incluso gli spazi):81.642

Il presente verbale è stato redatto a cura di Infoservices S.a.s.

L'ausiliario tecnico: Diego Luzi

Diego Luzi
